

La pesante eredità della Prima guerra mondiale

Orribile, come tutte le guerre, nel suo svolgimento, la Prima guerra mondiale non fu meno orribile quanto alle conseguenze che lasciò dietro di sé, in un'Europa quasi completamente distrutta: 13 milioni di morti, l'economia a pezzi, i vecchi sistemi di vita per sempre spazzati via, le coscienze lacerate e ferite e i rapporti sociali per sempre avvelenati. Di fatto, l'indomani della fine del conflitto, l'Europa inizia quella drammatica decadenza che la porterà ben presto a perdere il suo ruolo attivo in ambito internazionale e, soprattutto, vede nascere all'interno stesso dei problemi che la guerra ha lasciato aperti tutte le tensioni e i contrasti che caratterizzeranno, in senso negativo, gli anni successivi.

Nel brano che segue, lo storico francese M. Crouzet acutamente analizza la situazione in cui l'Europa si trovò alla fine del conflitto: in particolare, dopo aver tracciato un bilancio delle perdite unane e dei danni economici causati dalla guerra, dimostra, in modo molto chiaro, come fu proprio nella crisi degli anni di guerra che germinarono tutti i guai che avrebbero travagliato il continente e il mondo intero: dal fascismo al nazismo, dalla nuova guerra che sarebbe scoppiata poco più di vent'anni dopo alla precarietà che caratterizza i nostri giorni.

Il bilancio della guerra è pesante per l'Europa, che ha perduto milioni di uomini giovani, che è devastata, seminata di rovine, sminuzzata, travagliata ancora da numerose cause di conflitti; e il cui equilibrio è stato sconvolto, mentre temibili concorrenti¹ al di là dei mari si sono arricchiti. Le perdite in uomini sono considerevoli: la Germania conta 1.827.000 caduti, il 12% dei suoi uomini fra i 15 e i 50 anni; la Francia, 1.400.000, cioè il 14%; l'Inghilterra, 744.000, cioè il 6% (e con gli altri paesi dell'Impero, 950.000), di fronte allo 0,5% degli Stati Uniti (115.000). Per gli altri paesi bisogna accontentarsi di approssimazioni: non meno di 700.000 per l'Italia, 1.350.000 per l'Austria-Ungheria, 370.000 per la Serbia. Quanto alla Russia, si contano all'incirca 1.700.000 morti nel "periodo dell'alleanza"² e verosimilmente 5 milioni in tutto il periodo 1914-1920. In totale, l'Europa ha avuto 13 milioni di morti.³ A queste perdite bisogna aggiungere quelle della popolazione civile, conseguenti alle invasioni, alle epidemie, alle restrizioni alimentari e alla carestia, alla diminuzione della natalità. Nel complesso la perdita di uomini dai 20 ai 40 anni può essere stimata del 16% per la Francia e per la Germania, del 7% per la Gran Bretagna.

Le spese di guerra non sono paragonabili a quelle delle guerre precedenti. Le distruzioni subite dai paesi sul cui territorio si sono svolte le operazioni e quelle causate dai sommergibili raggiungono cifre vertiginose. Tenuto conto dell'ascesa dei prezzi, il costo totale della guerra rappresenta il 30% della ricchezza nazionale francese, il 22% di quella della Germania, il 32% di quella dell'Inghilterra, il 26% di quella dell'Italia, il 9% di quella degli Stati Uniti. Infine, bisogna iscrivere al passivo dei paesi europei il logorio dei

¹ temibili concorrenti: specialmente gli Stati Uniti, come si vedrà più avanti.

² "periodo dell'alleanza": nel periodo in cui la Russia combatté al fianco della Francia e dell'Inghilterra, cioè fino all'ottobre 1917 quando, l'indomani della Rivolu-

zione bolscevica, abbandonò la guerra.

³ la Germania conta... 13 milioni di morti: la semplicità e la nudità delle cifre nascondono una realtà impressionante come la morte di 13 milioni di persone.

materiali da trasporto e degli impianti industriali che sono stati utilizzati a pieno, senza che ne fosse sufficientemente curato il rinnovamento e la manutenzione: nel complesso, una seria diminuzione del loro potenziale economico.

Le condizioni generali dell'economia europea e le correnti commerciali più o meno stabili che esistevano nel 1913 erano state sconvolte. La guerra aveva dunque distrutto buona parte del commercio intraeuropeo⁴ e spostato oltre gli oceani le fonti di approvvigionamento dell'Europa, dando vita a nuove correnti di traffico, nel momento in cui il potenziale produttivo europeo si era molto indebolito. Se ne arricchirono alcuni paesi extraeuropei, che videro la loro bilancia commerciale, da passiva che era, diventare attiva e, incoraggiati dall'ascesa dei prezzi, accrebbero la loro produzione e crearono industrie capaci di supplire alla mancanza di prodotti finiti europei. Il Giappone e gli Stati Uniti furono i grandi beneficiari di questa trasformazione, della quale nessuno avrebbe saputo dire se fosse transitoria o definitiva.⁵

La moltiplicazione degli stati nazionali⁶ aveva sminuzzato l'Europa, allungato le frontiere, creato stati deboli, sprovvisti delle risorse indispensabili a una pur relativa indipendenza economica, mentre la loro stessa unità era resa fragile dall'esistenza di numerose e attive minoranze nazionali. I punti di frizione sono numerosi non soltanto all'interno di questi stati, ma anche fra l'uno e l'altro di loro.

Rivalità e conflitti d'interesse, infine, non mancano tra i vincitori: l'Inghilterra e l'Italia vedono di malocchio le truppe francesi sul Reno e la preponderanza militare della Francia sul continente, dove Polonia e Cecoslovacchia sono suoi satelliti. Oltremare gli imperialismi rivali si disputano le spoglie della Germania e della Turchia, accaparrate dalla Francia, dal Giappone e dall'Inghilterra nonostante le proteste del Portogallo, del Belgio, e dell'Italia, che deve accontentarsi dell'Oltregiuba⁷ e di una rettifica della frontiera sahariana della Tripolitania.⁸ La spartizione dei petroli del Medio Oriente, il possesso della Siria, la divisione delle sfere d'influenza contrappongono, in Oriente, le due grandi beneficiarie della vittoria.⁹

La Germania mutilata lamenta che gli Alleati abbiano abusato della sua fiducia non rispettando il "contratto" che essa aveva sottoscritto quando, nell'ottobre 1918, aveva avanzato domanda di trattative di pace. E così l'Austria e soprattutto l'Ungheria, la Turchia, la Bulgaria, che sono state ancor più duramente colpite, non accettano l'amputazione di territori abitati

⁴ Intraeuropeo: tra paesi europei.

⁵ Le condizioni... definitiva: l'autore analizza le conseguenze della guerra sul piano economico e, accanto ai gravissimi danni prodotti in campo commerciale, sottolinea soprattutto la perdita di importanza cui, dopo il conflitto, l'intera Europa va incontro a vantaggio di altri paesi. Di fatto, la Prima guerra mondiale segna l'inizio della completa decadenza del vecchio continente, una decadenza da cui difficilmente si solleverà mai e che investe non soltanto l'economia, ma anche la politica e la cultura.

⁶ La moltiplicazione... nazionali: nuovi stati nazionali erano nati soprattutto dalla dissoluzione dell'Impero

asburgico e dell'Impero ottomano.

⁷ Oltregiuba: la parte della Somalia a sud del fiume Giuba, in Africa.

⁸ Tripolitania: la principale regione della Libia, che era colonia italiana fin dal 1912.

⁹ La moltiplicazione degli stati... della vittoria: tutti i motivi di tensione e di contrasto descritti in questi paragrafi, di fatto, avvelenarono i rapporti internazionali per anni, senza dire che molti di essi, specialmente quelli relativi al Medio Oriente e alle zone petrolifere, sono ancora oggi tra i più grossi problemi che travagliano il mondo.

da loro connazionali. Quanto all'Italia, che non dimentica che le promesse dei trattati del 1915¹¹ non sono state mantenute, la sua delusione la porterà presto al fianco dei vinti.

Infine la Russia, tenuta in disparte, oggetto della diffidenza universale,¹¹ ha subito amputazioni territoriali che si rifiuta di riconoscere. La nuova divisione del mondo si è fatta senza tener conto di essa e contro di essa, mentre attraverso prove terribili essa si dava un'organizzazione politica ed economica fondata su principi opposti a quelli del resto del mondo. D'ora in poi le due parti dell'umanità si svilupperanno separatamente, in uno stato di ostilità permanente.¹²

Agli occhi di molti, sin dal 1920, la pace non appare né giusta né duratura: una grande quantità di problemi restano da risolvere o sono stati risolti solo in modo molto precario. Questa situazione compromette gravemente le possibilità di successo dell'Europa, nel momento in cui il suo predominio sul resto del mondo è già seriamente scosso.

Inoltre, la "dittatura di guerra"¹³ ha rimesso in discussione le conquiste liberali e democratiche del secolo scorso; i colpi inferti al liberalismo politico a vantaggio del potere esecutivo costituiscono pericolosi precedenti che in seguito saranno spesso invocati come i soli rimedi efficaci alle difficoltà sociali. Durante il conflitto, di fatto, hanno già sperimentato tutti i semi delle istituzioni e delle pratiche di governo che si svilupperanno, nel campo politico e in quello economico, nel corso dei trenta anni successivi.¹⁴

Da Ronchoni, Federici,
Milano, Mondadori, 1985
Lingua, Storia e Società